



N° 221

9 novembre 2018

Da tempo sosteniamo che fra i diversi tipi di “sostenibilità” (economica, finanziaria, ambientale, energetica, sanitaria, etc.) è anche importante preoccuparsi della sostenibilità culturale, non solo tra gli elettori, ma anche e soprattutto fra gli eletti. Qui negli ultimi anni abbiamo visto un vero e proprio “crollo” del livello culturale di chi entra in Parlamento. E se è vero che il pesce inizia a puzzare dalla testa... Una grande responsabilità del “vuoto” culturale in cui è caduta l'Italia va imputata a un difetto storico: la nostra scuola è da sempre monopolizzata dallo Stato, ossia dal mondo politico, e le famiglie non possono usufruire della libertà di scelta educativa per i figli.

È un difetto sempre criticato e combattuto da grandi uomini di pensiero, anche di diverse “radici” culturali, come Antonio Rosmini, Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci, Luigi Sturzo, Luigi Einaudi, Lorenzo Milani, Ernesto Balducci e, last but not least, Luigi Berlinguer (il cui nome è stato dato alla Legge n. 62 del 2000, che sancisce la parità economica tra scuola statale e scuola non statale per consentire alle famiglie di avere libertà di scelta educativa; ma ormai da ben 18 anni mancano i decreti attuativi per realizzare questa fondamentale libertà, che pertanto è ancora negata agli Italiani).

Il loro pensiero in materia è ben documentato dal Prof. Donato Petti nel suo recente libro LIBERI DI EDUCARE IN ITALIA COME IN EUROPA (Armando Editore - 12 euro), che espone con molta chiarezza il problema e che sin dal titolo fa capire che da noi - ultimi insieme alla Grecia - non c'è ancora libertà di scelta educativa. Riportiamo qui di seguito il capitolo in cui viene sintetizzato il “grido” di don Sturzo in favore di questa libertà.

LA SCUOLA LIBERA FA AMARE LA LIBERTÀ

di Donato Petti

Sacerdote, convinto assertore della necessità di coerenza per i credenti tra vita cristiana e impegno politico, attento analista dei rapporti tra Chiesa e Stato, Luigi Sturzo fondò nel 1919 il Partito Popolare Italiano. Fu sempre fedele all'idea che le libertà sociali e la democrazia costituiscono un patrimonio inscindibile, a patto che non vengano schiacciate dalla burocrazia, dalla partitocrazia e dallo statalismo.

In una lettera del 25 febbraio 1958, inviata a Flaminio Piccoli, Segretario Provinciale della Dc a Trento, rinnovava il suo coerente pensiero e atteggiamento circa “l'ingerenza statale, il dirigismo, l'accentramento, lo statalismo” annotando: “La mia battaglia per la questione scolastica cominciò nel lontano 1899 contro i liberali statalisti, che in materia scolastica lo sono anche oggi al 100% (...) Lo statalismo economico ebbe origine in Italia verso la fine dell'800 e i primi del 900; fu accentuato a causa della prima guerra mondiale; divenne teoria sotto il fascismo; ora dilaga in tutti i settori dell'attività pubblica, corrompendo i costumi politici, la burocrazia, la pubblica amministrazione, insinuando nell'animo dei giovani la facilità dell'uso del denaro altrui a proprio vantaggio e non sempre a fini onesti; purtroppo con scopi assistenziali non risparmia anche il santuario”.

Altrove Luigi Sturzo parla di tre “bestie” nemiche della democrazia: lo statalismo, la partitocrazia e lo sperpero del denaro pubblico. Il primo va contro la libertà; la seconda contro l'uguaglianza; il terzo contro la giustizia. Ebbene, senza libertà, uguaglianza e giustizia non esiste democrazia; la lotta principale è perciò da incentrarsi contro le tre bestie per impedirne il malfare ai seguaci e sostenitori. *“A coloro che non comprendono la necessità di dare libertà piena e sicura alla scuola occorre ripetere: l'Italia lungo un secolo ha perduto tutte le sue battaglie per la libertà perché non ha avuto la libertà scolastica”.*





Sacerdote e politico, Sturzo indicava come questioni irrinunciabili del riformismo democratico le libertà individuali di religione, d'insegnamento e dell'autonomia locale. Dall'Assemblea Costituente della Repubblica italiana si attendeva il riconoscimento della più ampia libertà d'insegnamento, mentre essa (art. 33) la prevedeva solo per l'istruzione superiore, ma *“nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato”*. Rimase insoddisfatto per gli articoli che lasciavano intatto *“il monopolio statale, il sistema delle concessioni di pareggiamento, l'inserimento dell'esame di Stato e finalmente, per codicillo, la dichiarazione polemica e incongrua che la scuola privata non creerà alcun onere per lo Stato”*. Di fronte a questi “paletti” si chiedeva: *“Perché la gioventù del nostro secolo non ha amato la libertà come quella dell'800?”*. E si diede la risposta: *“Perché non l'ama nemmeno oggi, in quanto la sua scuola non è libera, perché la scuola non fa amare e apprezzare la libertà!”*.

Nel 1947 egli additò agli Italiani la scuola americana come un esempio di libertà riconosciuta alla scuola, all'università, alle autonomie locali. Era libera nei programmi e nella scelta dei corsi, degli insegnanti, degli indirizzi. Per Sturzo in Italia le resistenze al rinnovamento del sistema scolastico erano dovute al deficit di democrazia derivato dai residui della cultura fascista. Di qui la sua amara riflessione:

“Finché la scuola in Italia non sarà libera, neppure gli Italiani saranno liberi. Essi saranno servi dello Stato, del partito, delle organizzazioni private o pubbliche di ogni specie. Eppure la libertà verrebbe a produrre tre benefici alla scuola italiana: la selezione degli alunni, la selezione dei professori, la gara dei metodi d'insegnamento”.

Sturzo chiedeva la libertà per le scuole non statali, ma anche per la scuola statale sottraendola alla burocrazia centralizzatrice, consapevole che solo la libertà costituiva il termometro di ogni democrazia. Per lui il monopolio statale dell'insegnamento non era l'anticamera della democrazia, ma del totalitarismo, il primo passo verso la graduale assuefazione all'idea dello Stato come detentore dei diritti delle persone.

Per rendere più comprensibile l'assunto, Sturzo analizzava nel 1938 le peculiarità dei totalitarismi esistenti in Europa: quello russo dei bolscevichi, quello italiano del fascismo e quello nazista della Germania, *“tre grandi Stati totalitari di carattere diverso, ma tutti e tre fondati sulla centralizzazione amministrativa e politica, sul militarismo, sul monopolio dell'insegnamento e sull'economia chiusa”*.

Luigi Sturzo voleva spingere la scuola italiana verso una riforma attuata nella maggior parte dei Paesi civili basata sulla libertà d'insegnamento e quindi sulla parità economica fra le scuole statali e non statali. Egli sognava una scuola libera con insegnanti impegnati nella nobile funzione di educatori che non può germogliare nell'atmosfera pesante creata dal monopolio burocratico statale. Così egli sintetizzò il suo pensiero sulla libertà di scelta educativa:

“Finché gli Italiani non vinceranno la battaglia della libertà scolastica in tutti i gradi e per tutte le forme, resteranno sempre servi dello Stato (sia democratico o fascista o comunista), servi del partito (quale ne sia il colore), servi dei tirannelli locali (compagni o signorotti o ras), perché non avranno respirato la libertà, la vera libertà che fa padroni di se stessi, rispettosi e tolleranti degli altri fin dai banchi della scuola, di una scuola veramente libera. Questa dovrà essere la prima e sostanziale campagna degli Italiani, non l'altra di domandare parificazioni e riconoscimenti di scuole e scuollette al Ministero della Pubblica Istruzione”. E infine:

“La scuola libera è una delle più grandi armi a favore della verità e dell'amore sociali”.



Condividi su Facebook

